

La mobilitazione dei riservisti, apre un nuovo drammatico capitolo del conflitto in Ucraina



urii Colombo

La decisione di Vladimir Putin di iniziare la mobilitazione dei riservisti, apre un nuovo drammatico capitolo del conflitto in Ucraina. Il fatto che la mobilitazione sia stata dichiarata “parziale” è solo un escamotage per non dichiarare direttamente e formalmente guerra a Kyiv. Solo due settimane fa il presidente russo aveva deciso di aumentare l’organico dell’esercito russo di 137.000 soldati combattenti portandolo a oltre 2 milioni di effettivi. Tuttavia la controffensiva ucraina che ha portato alla perdita dell’intera regione di Karkhiv ha condotto la dirigenza del Cremlino a prendere questa decisione. In Russia ci sono state solo 3 mobilitazioni: nel 1914 con lo scoppio della prima guerra mondiale, nel 1941 a fronte dell’invasione nazista dell’Urss e oggi. Né ai tempi della guerra in Afghanistan, né ai tempi della guerra in Cecenia era stata assunta una tale decisione. I numeri fatti circolare sarebbero di 300.000 uomini ma secondo “Novaya Gazeta Europe” (ormai da tempo fuorilegge in Russia) in numeri sono ben altri e sarebbero perlomeno un milione gli uomini mobilitati. I costi sono giganteschi e secondo alcuni calcoli sarebbero nell’ordine dei 300 miliardi di dollari.

Non ci possono più essere dubbi sull’intenzione di condurre una guerra all’ultimo sangue per la conquista dell’intera Ucraina e anche di altri territori dell’ex-URSS da parte della cricca del Cremlino. Lo hanno inteso la gran parte dei maschi adulti russi che sin dalle prime ore con tutti i mezzi a loro disposizione hanno

iniziato mestamente ad abbandonare il paese perché non hanno nessuna intenzione di essere carne da macello per le ambizioni imperialiste del proprio governo. Sono fuggiti prima di tutto verso le Repubbliche ex-sovietiche in cui non c’è la necessità di avere il visto e dove la vita costa poco come l’Armenia e la Georgia ma anche verso Israele (per chi è di origine ebraica) ma anche verso paesi europei che hanno garantito l’ingresso ai russi come la Germania e la Francia. La mobilitazione sta procedendo con un certo successo solo nelle zone più periferiche del paese come in Siberia e quelle più povere della Russia europea come le provincie di Vladimir, di Lipezk e Volgograd.

La decisione è stata assunta, non senza preoccupazione, proprio per dare un segnale forte all’interno del paese ma anche al governo ucraino e alle potenze occidentali: “siamo entrati in questa guerra per vincerla e siamo decisi a farlo”. Del resto le parole di Putin con cui si decideva la mobilitazione sono state accompagnate dalle più dure minacce: “questo non è un bluff e utilizzeremo contro l’Occidente e i suoi pseudo valori tutte le armi a nostra disposizione”.

Secondo l’“Institute of Study of War”, “l’approccio pesante del Cremlino alla mobilitazione parziale può riuscire a soddisfare la quota interna di personale mobilitato, ma è improbabile che generi soldati efficaci e sta provocando notevoli contraccolpi interni con scarsi risultati. Le autorità russe stanno reclutando

con la forza cittadini russi per combattere in Ucraina con pretesti inconsistenti, violando la promessa del Cremlino di reclutare solo persone con esperienza militare. Le autorità russe stanno anche mobilitando personale (come i manifestanti) che entrerà in guerra in Ucraina con il morale a pezzi. L’approccio pesante del Cremlino alla mobilitazione parziale probabilmente esacerberà il risentimento interno”.

Le manifestazioni che si stanno tenendo contro la mobilitazione in decine di città del paese non sono per ora significative per numero di partecipanti e impatto. La repressione e la fuga (iniziata per la verità in modo significativo a maggio) ha reso più fragile l’opposizione alla guerra. Malgrado ciò grazie soprattutto al coraggio delle donne (e in particolare delle giovanissime) e del Movimento Femminista Antimilitarista, la denuncia della guerra sta continuando in tutto il paese.

Dopo i referendum-farsa tenutisi quattro provincie del Donbass parzialmente controllate dall’esercito russo, è inevitabile una recrudescenza degli scontri non solo nella zona sud-orientale dell’Ucraina ma in tutto il paese. Del resto, lo abbiamo visto, nelle ultime settimane, anche l’esercito ucraino tende sempre di più a portare la guerra all’interno della Russia non solo con sabotaggi e attentati ma con vere e proprie azioni militari e cannoneggiamenti delle zone di confine della Russia. Allo stesso tempo risulta chiaro anche a molti ucraini che il regime Zelenskij non è una soluzione per la tutela dell’autodeterminazione e indipendenza del paese. Le recenti leggi che favoriscono lo sfruttamento del lavoro a tempo determinato e la privatizzazione (anche agli stranieri) delle terre più fertili del paese, su cui vigeva una moratoria dal 2001, lo stanno lì a dimostrare.

In questo quadro è sempre più evidente che il movimento dei lavoratori in Europa deve trovare le forze e le energie per contrastare un conflitto che bussa ogni giorno di più alle porte di un Occidente non certamente spettatore innocente della carneficina che si sta consumando ormai dal oltre otto mesi nell’Ex URSS.